

Il denso intervento di Luigi Franco Pizzolato, Il pacifismo oggi non è un'utopia («Appunti», 2/2026, pp. 8-21), è di quelli che lasciano un segno per la nostra rivista. Pertanto, sarebbe colpevole negligenza se, dopo averlo pubblicato, si girasse pagina, procedendo oltre, come se nulla fosse. Si tratta di un testo che, per la forza delle tesi argomentate a favore di una visione "alta" del pacifismo, come condizione per uscire dal bellicismo imperante e dall'ideologia della deterrenza, quale (supposto) antidoto al proliferare delle guerre, merita di essere approfondito e discusso. In questo confronto dialogico si cimenta innanzitutto Fulvio De Giorgi. La sua articolata riflessione, muovendo dalla crisi dell'occidentalismo e procedendo attraverso analisi relative al Principio-Fraternità, al valore del patteggiare nel mezzo dei conflitti e alla figura del Dio di Gesù Cristo, come re della pace, giunge a concludere sul significato primario da recuperare alla politica, oggi: un'attività volta a costruire la città della convivenza e della pace.

Il paradigma: *paciscor, paciscēris, pactus sum, pacisci* Dialogando sul «pacifismo oggi» di L.F. Pizzolato

FULVIO DE GIORGI

Professore ordinario di Storia dell'educazione nell'Università degli Studi di Modena - Reggio Emilia, è membro della Redazione di «Appunti»

► **È cambiata la musica: l'occidentalismo si è autodistrutto, si può parlare**

Mi trovo totalmente d'accordo con il magistrale articolo, denso e di alta tensione morale, di Pizzolato: anzi mi sento di ringraziarlo perché non sono, purtroppo, molti, ancor oggi, gli interventi di questo tipo, di questo livello e che sostengano queste tesi. E ciò è già un problema da segnalare: solo qualche decennio fa, una voce come questa era da considerarsi quasi ovvia o, almeno, si

pronosticava, da molti, che tali tesi sarebbero state unanimemente accolte in un non lontano futuro.

Il problema, per me, è capire perché ciò non sia avvenuto.

Vi erano pensieri che si davano per assodati. La guerra è il peggiore e più maledetto dei possibili contesti umani: non può essere mai giustificata, perché produce morte violenta di esseri umani e di sentimenti umani, di popoli e di culture. E, nella condizione tecnologica attuale dell'umanità, prepara a disastri di proporzioni inimmaginabili: un